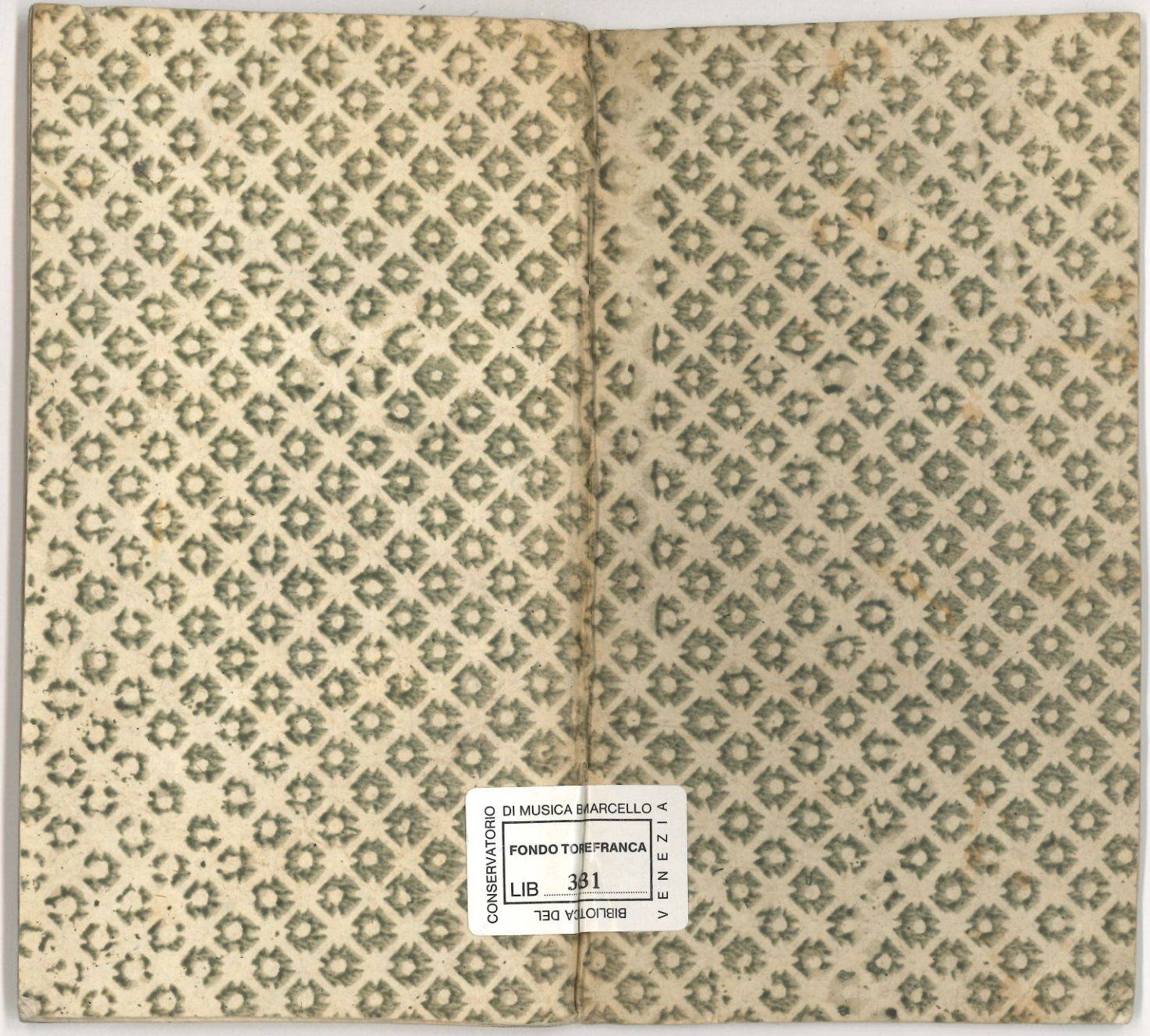
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 381
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Piccinni (?) (1ª rappres. Roma, Valle 1769)

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3631
BIBLIOTECA DEL

LO SPOSO BURLATO

FARSETTA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI CINGOLI

Nel Carnevale dell' Anno 1783.

DEDICATA

ALLI NOBILI

DAME, E CAVALIERI

DELLA SUDDETTA CITTA'.

MACERATA

DALLE STAMPE

DI LUIGI CHIAPPINI, ED ANTONIO CORTESI.

CON *APPROVAZIONE*.

NOBILI DAME, E CAVALIERI.

Comparisce in questo Teatro, il di cui lavoro appena si può dire dimezzato, la presente Farsetta. Qual incontro sarà essa per riscuotere, io non so. So, che a ciò fare varie Persone mi hanno dato l'impulso per solo motivo di sperimentare, se in tal Teatro riesca bene la Musica. Questa e non altra è la cagione motrice. Ma che! Forse sarà la medesima

gradita generalmente dal Publico? Sì, lo ſpero, qualora potrà Ella darſi il vanto, NOBILI DAME, E CAVALIERI, *di godere pienamente l'onore della voſtra valevole protezione. Di tanto favore io vivamente li ſupplico, perſuaſo eſſendo, che da Perſone sì chiare per naſcita, per virtù, e per altre qualità già note a tutti, che ben giuſtamente vi diſtinguono ſopra ogn' altro Ceto di queſta antichiſſima Città, non mi ſarà negata tal grazia. Mi rimane ſoltanto, che Voi*, NOBILI DAME, E CAVALIERI, *ſiate per gradire l'umile offerta, che io vi faccio della Dedica di detta Farſetta colla ſolita voſtra gentilezza, e mi concediate il permeſſo di potermi ſegnare, quale colla maggiore veneraZione, e riſpetto mi glorio di eſſere*

Di Voi NOBILI DAME, E CAVALIERI

Cingoli 25. *Gennaro* 1783.

Umo Oſſeqmo Devmo Servitore
L'Impreſario.

PER-

PERSONAGGI.

D. POMPONIO Vecchio credulo, Curatore, e promeſſo Sposo di
Il Sig. Stefano Moretti di Cingoli.
LINDORA amante di
Il Sig. Domenico Lorenzini di Fabriano.
FLORINDO amante della ſudetta.
Il Sig. Giacomo Garoſoli di Fabriano.
LIVIETTA ſerva aſtuta.
Il Sig. Filippo Saſſaroli di Monteſilottrano.

La Muſica è del Sig. Niccolò Piccini Maeſtro di Cappella Napolitano.

Suonatore di Cembalo. Il Sig. Livio Figoli Maeſtro di Cappella della inſigne Cattedrale di Cingoli.
Primo Violino, e direttore di Orcheſtra.
Il Sig. Claudio Ungherini Maeſtro di Cappella di Morro.

Primo Violino, e direttore di Orcheſtra per li Balli.
Il Sig. Pietro Paolo Cioccolani di Cingoli.
Inventore, e direttore de' Balli eſeguiti da otto Soggetti, e varii Figuranti.
Il Sig. Giuſeppe Cui di Firenze.

Primo Ballo.

L'arrivo de Savojardi in una Villa Franceſe.

Secondo Ballo.

Un Farſaè.

Architetto del Teatro, e Pittore della Sala Regia.

Il Sig. Cavaliere Giuseppe Mattei di Macerata.

Pittore del Giardino, e delle Decorazioni.

Il Sig. Antonio Torricelli di Milano.

Direttore del Machinismo.

Il Sig. Lorenzo Landini di Roma.

Sartore da Uomo. Il Sig. Luigi Cannucci di Cingoli.

Sartore da Donna. Il Sig. Carl'Antonio Mancini di Macerata.

Il Vestiario sarà di vaga, e bella invenzione.

PROTESTA.

Tutto ciò, che si ritrovasse non esser uniforme ai sentimenti della Santa Romana Chiesa, si protesta l'Autore esser abbellimento della Poesia, protestandosi essere egli vero Cattolico.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Nicia Vicarius, & Magister Sancti Officii Maceratæ.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Luogo destinato alle feste per lo Sposalizio di Don Pomponio.

Il medesimo in atto di dare alcuni ordini a' suoi Servitori. Lindora seduta mesta, e pensierosa. Livietta in disparte, parimente a sedere, e lavorando.

Pom. QUi disposte in semicircolo
Tutte sedie si vedranno,
Gl'istrumenti là s'udranno *ai servitori.*
Far concerti in quantità:
E voi altri attenti bene
A servir la nobiltà.

Lin. (Queste, o Dio! si chiaman pene.
Uno sposo
Sì tedioso
Come il cor lo soffrirà?)

Liv. (Poverina è disperata:
Non lo vuole, ed ha ragione:
Queste nozze cospettone!
Si potessero imbrogliar.)

Pom. Ma, Sposina, vi par cosa
Star sì mesta, e sonnacchiosa?
Mi farete disperar.

Lin. Via, che siete un animale:
Già mi sento venir male,
Non mi state più a seccar.

Pom. (Brutta cosa è il non gradire.)

Liv. (Brutta cosa è il non capire.)

Lin. (Brutta cosa è un seccatore, *si alza.*

Che pretende far l'amore,
E alcun merito non ha.)
a 3 Oh che nozze ſtravaganti!
Se fra lor così diſcordi
Tutti foſſero gli amanti,
Mi farebbero pietà. *ognun da ſe.*
Pom. Andate alla malora: *ai ſervitori, che ſu-*
(Ho altro per la teſta.) Queſta ſera *bito par-*
S'hanno da far le nozze, *tono.*
E mi guarda Lindora con quegli occhi
Torbidi, e ſtralunati?
Poveri affetti miei tutti ſpregiati!
Ma andiamo colle buone,
Con civiltà, con grazia.) Cara Spoſa.....
Lin. Che ſpoſa? Adagio un poco:
Ancor non è concluſo
Lo ſpoſalizio.
Liv. (Udite
La ſavia modeſtina,
Come ſi ſpiega bene.)
Pom. Ma voſtro Padre
Pria di morir, che diſſe?
Lin. Oh, tante coſe:
Ma chi ſe ne ricorda?
Pom. Per marito
Vi deſtinò la mia perſona.
Lind. Ed io
Da ubbidiente fanciulla
Chinai la fronte, e non riſpoſi nulla.
Pom. Si ſono fatti i capitoli.
Lin. Lo ſo.
Pom. Ho invitato i parenti.
Lin. Me ne conſolo.
Pom. Dunque, queſta ſera

Mi darete la mano?
Lin. Piano con quel darete: andiamo piano.
Pom. Oh diavolo! Lindora,
Non mi fate inquietar: ſon finalmente
Il voſtro curatore,
Sono un Uomo d'onore, un beneſtante,
Son grazioſo, ſon bello.
Lin. Ma vi manca due dita di cervello,
Liv. Qualche coſa di più.
Pom. Che coſa ci entri tu?
Liv. Parlo da me.
Pom. Fallo con voce baſſa,
Se vuoi parlar da te, ſciocca che ſei.
Lin. Non le gridate, che ha ragione lei.
Pom. In ſomma.....
Liv. Ci vuol flemma. *l'interrompe, e Pomp. ſi*
Convien tacere. *volge alla med. con rabbia.*
Pom. In ſomma.....
Liv. L'ubidienza
E' pur la bella coſa. *come ſopra.*
Pom. In ſomma.....
Lin. Via sbrigatevi,
Che cos' è queſt' in ſomma?
Non ſapete parlar, ſiete una beſtia.
Pom. Ma ſe queſta pettegola, *volgendoſi a Liv.*
M'interrompe il diſcorſo. In ſomma dico,
Vò a chiamare i parenti?
Fo terminar la ſala? Invito i Muſici,
L'orcheſta, i Sonatori, i Ballerini?
Si farà il Matrimonio?
Lin. Niente di tutto ciò, Signor Pomponio.
Liv. Niente, niente, nientiſſimo.
Pom. Ma dunque non avete
Intention di ſpoſarmi?

Lin. Si vedrà.
Liv. Si vedrà.
Pom. Tu fai l'eco,
Fai la ripetizione, cosa fai?
Vien qua: stà ferma, e non risponder mai.
la conduce in un angolo della scena.
Sposa bella adorata. *a Lind.*
Lin. Che espressione sguajata,
Liv. (Non mi posso
Più contener dal ridere.)
Ah ah ah. *ride forte.*
Pom. Cosa ridi?
Vuoi che prenda un bastone?
Liv. Ah ah ah. *ride di nuovo.*
Pom. Ridi diavolo!
Ridi il giorno, la notte, e schiatta poi
Come fan le cicale.
Un caso uguale al mio, dove s'è dato?
Io non ne posso più: son disperato.
Questa è sposa, e non è sposa:
Quella ciarla, e ride ognora;
E Pomponio in sua malora,
E Pomponio, che farà?
Ah carina, un occhiatina,
Uno sguardo per pietà. *a Lind.*
Ah Livietta maledetta; *sentendola*
Taci un pò per carità. *ridere.*
(Oh che donne indemoniate!
Sono tutte al mondo nate
Sol per farci disperar.) *parte.*

SCENA II.

Lindora, e Livietta.

Liv. E Poi non s'ha da ridere:
Chi può farne di meno?

Lin.

Lin. Sì tu ridi, ed io piango. Me infelice?
Giovane con gran dote
Sposarmi a chi non amo!...
Ah se quì fosse
Il mio caro Florindo....
Liv. E sempre lì:
Sempre Florindo in testa. Egli è lontano
Esule, fuggitivo
Per quel duello.... e poi chi sa s'è vivo.
Lin. Maledetti i duelli,
Maledette le risse, *con smania.*
Liv. Son due anni,
Che non se ne sa nuova,
Che non v'ha scritto.
Lin. E' vero.
Liv. E sperate...
Lin. Sì spero,
Che debba ritornar: così potessi
Togliermi dall'impegno,
Che ho con Don Pomponio.
Liv. Ma le cose
Sono inoltrate assai.
Perchè mai sottoscrivere i capitoli,
Perchè dirgli di sì?
Lin. Per liberarmi
Da un seccator nojoso,
Da un querulo, da un sciocco. A tu Li-
Tu potresti ajutarmi. (vietta
Liv. Poverina!
Vi compatisco.
Lin. Vedi d'impedir
Queste nozze.
Liv. Per dirla
Ci andavamo pensando.

Lin. Sei tanto malizioſa.
Liv. Lo ſappiamo.
Lin. Di conſolare, d'ajutare ſi tratta
La Padroncina tua....
Liv. La grazia è fatta.
Vi vogliamo ajutar.
Lin. Brava.
Liv. Biſogna intanto prender tempo.
Direte a Don Pomponio,
Che voi ſiete prontiſſima a ſpoſarlo,
Ma che volete un trattamento nobile:
Cioè: paggi, lacchè,
Servi, mozzi, ſtaffieri: egli è un pò avaro,
E ſentendo.....
Lin. Ho capito.
Farò quanto mi dici. Queſto core
Sta nelle mani tue:
Mi raccomando a te: di te mi fido:
Se tu guidi tal nave, io ſono al lido.
A te fido queſto core,
Fanne pur quel che ti pare:
Bada a te non l'ingannare,
Che ſarebbe crudeltà.
Queſto core poverino,
Che legò crudel deſtino,
Or vorrebbe ſe poteſſe,
Ritornare in libertà. *partono.*

SCENA III.

Florindo, indi Livietta.

Flor. CHe dolce diletto,
Che grato piacere,
Tornare a vedere
L'amato ſuo ben.
O patria mia bella:

Lindora mia vita.
Che gioja gradita
Mi ſento nel ſen.
Fuggitivo, rammingo,
Dopo tanti diſaſtri, ecco, che torno
A riveder la patria. Ma che vedo....
Livietta....
Liv. Siete voi, Signor Florindo?
Flor. Sì, grazie al Ciel.
Liv. V'ho viſto
Dalla fineſtra, e ſono ſceſa ſubito
Per parlarvi. Voi vivo?
Voi quì?
Flor. M'è riuſcito
Alfin dopo quattr'anni
Di far conoſcer l'innocenza mia,
E di ottener la libertà di pria.
Liv. Quanto me ne conſolo; un altro giorno,
Che tardavate.....
Flor. Oimè.....
Forſe Lindora mia.... *con ſmania.*
Liv. Lindora voſtra
Per un capello non s'è maritata
Con Don Pomponio.
Flor. Oh Ciel! con quello ſciocco?
Liv. Pria di morire, il Padre
Lo deſtinò ſuo ſpoſo.
Flor. Coſa ſento! e Lindora?
Liv. V'ha aſpettato finora.
Ma non avendo di voi nuove alfine
Confuſa, e diſperata
Sottoſcriſſe i Capitoli.
Flor. A per bacco
Voglio ammazzar quell'aſino

Di Don Pomponio.
Liv. Sì, farete bene,
Per esser dalla patria
Bandito un'altra volta.
Si discorre, s'ascolta,
Si pensa, si propone...
Flor. Non più cara Livietta, ch'hai ragione.
Consigliami ti prego.
Liv. Giacchè in tempo
Siete quivi arrivato,
Sentite a qual ripiego ho già pensato.
Flor. Presto: dì pur.
Liv. Lindora ebbe un fratello
Chiamato Ortensio.
Flor. Il sò
Liv. Che fù rapito,
Mentr'era ancor Fanciullo da i Corsari
Sopra le spiagge di Messina.
Flor. E'vero.
Nè se ne seppe mai più nuova.
Liv. Or dunque
Voi dovete spacciarvi per Ortensio
Fratello di Lindora, che scappato
Sia dalle man de' Turchi, entrare in casa
Comandare, disporre
Guastar le nozze, e l'imeneo disciorre.
Flor. Ora ho capito. Brava:
Un gran diavol tu sei.
Buon per me, che Pomponio
Non mi conosce, ed io conosco lui.
Orsù vado all'albergo,
Dispongo alcune cose,
E fingendomi Ortensio indi ritorno.
Liv. Animo fate presto.

Flor.

Flor. Addio. *parte*
Liv. Buon giorno.

SCENA IV.

Livietta.

SOno pur la gran donna
E pei raggiri miei
Una statua daver meriterei.
Chi vuol raggiri,
Chi vuol consigli
Ne' gran bisbigli
Venga da me.
Io l'indovino,
Perchè cammino
Col suo principio,
Col suo perchè;
E una servetta
Più giudiziosa;
Più maliziosa
Di me non v'è.
Chi vuol raggiri,
Chi vuol consigli
Sì ve lo replico,
Venga da me. *parte.*

SCENA IV.

Pomponio, Lindora, indi Livietta in disparte.

Pom. DItemi almen carina,
Per qual cagion la mano in questo giorno
Non mi volete dare?
Lin. (A modo di Livietta or voglio fare;
Voglio chiedergli cose
Impossibili, strane, e capricciose.)
Pom. Giuro da galant uomo,
S'oggi non mi sposate...
Lin. Accordatemi tutto, e poi sperate.

Pom.

Pom. Si si: chiedete pure
Che bramete da me?
Lin. Prima di tutto,
Giacchè vi ho da ſpoſare,
Io voglio un paggio a mia requiſizione.
Pom. (Vedete, che ambizione!
Un paggio! E bene un paggio
Avrete, o cara ai voſtri cenni ognora.
Liv. (Vorrei dire a Lindora,
Che Florindo è venuto,
Ma non sò come far.
Lin. Voglio due ſerve,
Cioè una Italiana,
E l'altra, che ſia Turcha, o Americana.
Pom. (Ma ſentire, che beſtia.)
Lin. Due cameriere almeno:
Quattro volanti...
Pom. Diavolo!
Quattro volanti? queſta è una pazzia,
Mi volete ſpiantar, Lindora mia?
Lin. Non replicate. Sul portone poi
Ci voglio un ſcimmiotto, come voi:
Cioè così grazioſo.
Pom. Anche un ſcimmiotto?
Lin. Certo.
Liv. (Si porta bene aſſai la padroncina.
Lin. Inoltre un pappagallo per fineſtra;
Un daino nel cortile,
Un pajo di cameli, una civetta...
Pom. (che ſii maledetta.)
Ma la civetta è un animal ridicolo.
Lin. O ridicolo, o no, che vi preme?
Voi dovete ubbidire.
Pomp. (La dote è quella, che mi fa ſoffrire.)

Lin.

Lind. Sottoſcrivete un foglio,
Di tutto ciò ch'io voglio,
Senza neppur fiatare;
Altrimenti mi ſpoſo a chi mi pare.
Son giovinetta tenera,
Son di gentil ſembiante,
Son della moda amante,
Son nata a comandar.
Non voglio che ſi replichi:
Vuò far quel che desìo,
Le coſe a modo mio
Le voglio regolar. *parte.*

SCENA VI.

Pomponio, indi Livietta.

Pomp. E Chi ſe ne ricorda
Di tante coſe! Andiamo
Un poco a regiſtrarle. *ſi pone a tavolino.*
In primo loco
Un paggio... e poi due ſerve, e poi...
Liv. E poi. *eſce burlandolo*
Due cameriere, un daino, un pappagallo.
Pomp. Stai quì brutta ſpietta? *alzandoſi*
Liv. Due cameli, una ſcimia, una civetta *fugge*
Pomp. T'arriverò ben io.
Vedete, che ſfacciata! *torna al tavol.*
Liv. La civetta viſia racomandata *torna a fug.*
Pomp. Ah corpo di Saturno! *la ſeguita.*

SCENA VII.

Florindo, e poi Don Pomponio, che torna

Flor. DON Pomponio è colui, *guardando da qnella parte che è entrato Pomp.*
Voglio farmi trovare quì a ſedere,
Come io foſſi il Padron di queſta caſa,
Come ſe foſſi Ortenſio. *ſi pone a ſedere*

Fra-

Fratello di Lindora. Su coraggio
Florindo or più non son...
Pomp. Fuggi in malora,
Ma ti giungerò. Torniamo un poco a ſcrive-
(re queſta nota
Cioè? chi è colui... *accorgendoſi di Flor.*
Che con tutto il ſuo comodo
Con tutta libertà.
Mio padrone, chi è lei? che coſa fa?
Flor. Tacete. *con impero.*
Pomp. (O queſta è bella!)
Flor. Portatemi il Caffè. *come ſopra.*
Pomp. Chi?
Flor. Non vi ſono
Più ſervi in caſa mia?
Pomp. (Queſti ha dato ſenz' altro in freneſia.)
Flor. Quanto coſta un viaggio
Da Tuniſi fin quà! *s' alza.* Viene il caffè?
Voi ſiete un camerier molto ſomaro.
Scuſatemi.
Pomp. Oh coſpetto? *inquietandoſi.*
Per chi m' ha preſo?
Flor. Per un cameriere.
Pomp. S' inganna, perch' io ſono....
Flor. Il Maeſtro di caſa?
Pom. Che Maeſtro di caſa!
Mi Maraviglio. *come ſopra.*
Flor. Dunque
Sarete il ſegretario?
Pomp. Oh che pazienza!
Io ſono....
Flor. Ma sbrigatevi,
Chi diavolo ſiete: il credenziere, il cuoco,
Il Maeſtro di ballo?

Pomp.

Pomp. (Sentite che cavallo!)
Io ſono D. Pomponio de Pomponiis
Il curator, lo ſpoſo di Lindora:
E giacchè in ſua malora
Ha ſaputo, chi ſon, vuol la ragione,
Ch' or ſappia chi è lei....
Flor. Sono il Padrone.
Pomp. Di che?
Flor. Di queſta caſa.
Pomp. (Oh che pazzo guſtoſo!)
Flor. Lindora è mia germana.
Pomp. (Poverino!
Che pazzia ſtravagante!) un ſol fratello,
Chiamato Ortenſio, ebbe Lindora: queſti
Fu da Turchi rapito.
Flor. Ed io ſon quello.
Io ſon quell' Ortenſio
Da i corſari rubato,
Che or or dalla Turchia ſon ritornato.
Pomp. (Oh diavolo, che ſento!
Che rovina per me. Ma non mi perdo.)
Siete giunto a propoſito
Per onorar le nozze
Di voſtra ſorella:
Queſta ſera.....
Flor. Ci vuole
Per altro il mio conſenſo.
Pomp. Non ce n' è di biſogno:
L' ho avuto già da voſtro Padre. (Attento
Don Pomponio.)
Flor. Dovete poi dar conto
Dell' amminiſtrazione.
Pomp. Queſto ſi farà dopo. (oh ve' che inciampo
Per il mio matrimonio!)

Flor.

Flor. E' mia Sorella,
Mi preme assai, sapete?
Pomp. Lo capisco;
Ma ho già fatte le spese,
Ho invitato i parenti...
Flor. Che parenti!
Saran tanti birbanti.
Pomp. (Ma chi ce l'ha mandato?) lei si sbaglia
Signor mio: son persone
Di trafico, di penna, di consiglio,
E ciascuno con sforzo si mantiene....
Anzi, ecco la nota: Ascolti bene.
Il Signor Don Polifonte, *legge.*
Ch'è Dottor matricolato,
Sappia lei, ch'è mio cognato, *a Flor.*
E alle nozze ci verrà.
Il famoso Don Tempesta *come sopra.*
Capitan di Fanteria...
Questo è Nonno di mia Zia,
E n'ha uccisi in quantità.
Don Pacomio mio nipote...
Oh che ingegno sovrumano!
Legge il Greco, e l'Egiziano,
Come io leggo il be a ba.
V'è un chirurgo, uno spazzino.
legge come sopra.
Un sartore, un spadacino,
Due scuffiare, due mercanti...
Sì Signore, tutti quanti
Mi verranno ad onorar:
E se lei non ha capito,
Or lo torno a replicar. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Florindo, indi Lindora, e Livietta.

Flor. AH non faremo niente con costui,
E' troppo risoluto.
Lind. Adorato Florindo.
Flor. Anima mia.
Lind. Se tardavi un sol giorno,
Io non ero più tua.
Flor. Oh Dio! m'è noto
L'impegno ch'hai con Don Pomponio,
Lind. Ingrato.
Perchè non darmi nuova
Di tua persona?
Flor. Perchè ognor credeva
Di ritornar, di rivederti. Oh quanto
Dalla corte inseguito,
Soffersi, o cara!
Lind. Ed io quante lagrime sparsi,
Quanto per te penai!
Liv. Basta così; non la finite mai.
Volete, che vi senta Don Pomponio,
Parlar di tenerezze?
Lind. Ha poi creduto
Ch'ei fratello mi sia?
Liv. Si: ma che giova?
Strepita, batte i piedi,
Vuole, che gli si mantenga la parola;
Vuol sposarvi.
Lind. Oh Dio!
Come faremo dunque?
Flor. Sarei quasi
Per uccider costui
Con una palla in fronte.
Liv. Qui non bisogna fare il Rodomonte:

Ba-

Basta temporeggiare, e il tempo poi
Consiglio ci darà.
Lind. Ma come intanto
Differir queste nozze?
Liv. State attenti
A quest' altra invenzione, e vi prometto,
Ch' avranno i miei raggiri un buon effetto.
Don Pomponio è d' umore ipocondriaco,
E crede aver talora
Tutti i mali possibili.
Lind. E' verissimo.
E' d' un ipocondria bestiale,
Che guai, se alcun gli dice: state male.
Liv. Dunque tutti d' accordo,
Un però dopo l' altro gli diremo,
Ch' ha un colore assai brutto,
Ch' ha una febbre acutissima,
Ch' è vicino a morir, e v' assicuro,
Che almeno per due giorni D. Pomponio
Non ardisce parlar di matrimonio.
Lind. Il ripiego mi piace.
Flor. Non si può pensar meglio,
Liv. Non son io
Una servetta astuta?
Flor. Ah tu ritorni
La pace a questo core,
Ch' arde, smania, delira per amore.

SCENA IX.

Livietta, Lindora, indi Don Pomponio.

Liv. ECco vien Don Pomponio,
Ritiratevi voi:
Voglio essere io la prima a spaventarlo,
A dirgli, che sta male.
Lind. Mi nascondo:

Fo quello, che tu vói,
Ma dopo tante pene,
Questa faccenda almen venisse bene, *si ritira.*
Pomp. Caro il Signor Ortensio,
Credea, perch' è fratello
Di mettermi paura,
E quella di voler i pappagalli,
La scimia, la civetta....
Oh oh cosa fai qui, brutta fraschetta.
accorgendosi di Liv.
Liv. Sempre mi strapazzate, ed io meschina
Vi voglio tanto bene... ma che avete?...
Vi vedo... non saprei... *guardandolo attentamente.*
Pomp. Perchè mi guardi?
Liv. Mi par....
Pomp. Che cosa?
Liv. Vi sentite nulla?
Pomp. Oibò.
Liv. Qualche dolor per la persona?
Pomp. No certo.
Liv. Come nò? se siete in viso,
Tutto cambiato.
Pomp. Oh Dio! tutto cambiato?
Liv. E impallidito.
Pomp. Oimè, guardami bene.
Liv. Ma vi sentite niente?
Pomp. Niente affatto; e per dirla non capisco
Come sembri il mio viso si cambiato.
Liv. Dunque sarà tutt' altro, avrò sbagliato *par.*

SCENA X.

Pomponio, indi Florindo,

Pomp. VOglio andar nella camera
A specchiaarmi un pochetto...
(oh venga, venga

Signor Ortenſio, dica, che le pare
Della mia faccia?
Flor. Coſa vi ſentite?
Pomp. Non lo sò.
Flor. Come ſtate
Pallido, ſmorto, e brutto! cos'avete?
Pomp. Sappia, che anche Livietta
Poc'anzi... oh mamma mia,
Già mi ſento, che il capo mi va via.
Flor. (Comincia l'apprenſione.) Ma voi ſtate
Quaſi vicino ad eſalar lo ſpirito.
Pomp. Ah sì caro cognato, già mi ſento
Un non ſo che....
Flor. Via fatevi coraggio,
Ho imparato in Turchia
Un mondo di ſegreti: in caſo mai,
Che vi ſentiſte peggio,
Mandatemi a chiamare.
(In queſta confuſion lo vuò laſciare.) *parte.*

SCENA XI.

Pomponio, indi Lindora, poi Livietta, e Florindo.

Pomp. POvero Don Pomponio!
Come vanno le coſe...
Lind. Avete ancora
Proveduto la ſcimmia, i pappagalli,
Le ſerve... ma?... che vedo:
Voi avete una faccia
Quaſi incadaverita.
Pomp. Piccola bagattella!
Lind. Vi tremano le labbra.
Pomp. Le labbra?
Lind. Certamente,
Pomp. Eh dunque ſono andato:
Povero Don Pomponio rovinato!

Lind. Ave-

Lind. Avete dei tremor per la perſona.
Pomp. E' vero... quanto tremo! *trema.*
Lind. E in piedi ve ne ſtate?
Che non andate a letto, che aſpettate?
Pomp. Oh che caldo... o che gelo.
Or ora cado in terra.
Lind. Dove ſei
Livietta? *guardando tra le ſcene.*
Liv. Che comanda?
Lind. Preſto una ſedia quà.
Pomp. Lindora mia,
Stò male, e male aſſai.
Liv. Ecco la ſedia. *Pomponio ſi pone a ſedere.*
Lind. (Quanto fa l'apprenſione!)
Liv. (Oh che comedia!)
Pomp. Sono morto: ſon ſpedito...
Tremo tutto... tutto avampo.
Ah, ben mio, che più non camp,
Non laſciarmi per pietà.
Lind. Ah, ſpoſino, ſaria bella,
Che pria d'eſſer maritata,
Sconſolata vedovella
Io doveſſi reſtar quà.
Liv. Una ſedia anche per voi *a Lind.*
Qui vicin dovete ſtare *ſiede.*
Vado il Medico a chiamare:
Sentirem quel che dirà. *parte*
Pomp. E pur ſento a te vicino
Il mio male aſſai minor.
Lind. Non temete mio ſpoſino.
Perchè niente al fin ſarà.
A 2 Sì conſola queſto core,
Sarà forſe mal d'amore,
Ed amor lo guarirà.

Liv. Si-

Liv. Signor Ortenſio,
Quì ſi ſta male;
E giacchè il Medico
Non s'è trovato,
Almeno direci,
Che s'ha da far.
Lind. Caro fratello.
Pomp. Cognato bello,
A 2 Qualche rimedio
Potreſte dar.
Flor. Tra i Turchi, e Arabi
Ho viaggiato:
Ho molto appreſo,
Molto imparato:
So l'arte medica:
Tutto ſo far.
Lind. Liv. O caro Ortenſio,
Dunque ſedete:
Voi lo ſapete
Meglio d'un Medico
Eſaminar. *ſi pone a ſedere in mezzo*
Flor. Animo il polſo a me.
Pomp. Il polſo eccolo quà.
Lind. Liv. (Coſa grazioſa affè!
Io rido in verità.)
Flor. Il polſo è ſintomatico
Gli occhi convulſi, e torbidi;
Andate, D. Pomponio,
Andate a ripoſar.
Pomp. Dunque le noſtre nozze?
Lind. Per ora ſon andate.
Pomp. Tanti preparativi?
Flor. Eh via non ci penſate. *s'alzano,*
Liv. Flor. Lind. Convien riſtabilirſi,

Poi

Poi ſe ne può parlar.
Pomp. Livietta dammi il braccio.
Vuò andar a ripoſar.
Liv. Venite: (oh quanto è ſtolido!
Già crede di crepar.) *par. con Pomp.*
Flor. Di ſpeme un raggio tremulo
Già vedo ſcintillar.
Lind. Anch'io il cor già ſentomi
Per gioja ſaltellar.
a 2 Speranza mia gradita,
Tu ſol mi ſerbi in vita:
Fai l'alma giubilar.
Liv. Come ſe l'è creduta! *che torna.*
Lind. Come ſe l'è bevuta!
Flor. Oh quanto è mai ridicolo!
Liv. Oh quanto è barbagianni!
a 3 Per toglierci d'affanni
Da ver potria ſchiattar.
Pomp. (Non poſſo ſtar più ſolo:
in atto di uſcire, a poi s'arreſta.
Ma queſti perchè ridono,
Che coſa ſtanno a far?)
a 3 Per conſolarci tutti,
Da ver potria ſchiattar.
Pomp. (Vedete, che frabutti,
Che indegni ſcellerati!)
Signori obbligatiſſimo,
Li debbo ringraziar.
a 3 (Oimè! ſiam rovinati:
Biſogna rimediar.)
Pomp. Mi ſento per la bile,
Mi ſento, oh Dio! crepar.
Liv. Ecco, che per la collera
Già vi ritorna il male.

Lind. Ecco già gli occhi torbidi.
Flor. Ecco il color mortale,
A 3 Tenetelo, reggetelo,
Ch' adesso se ne va.
Pomp. Oimè! che già mi tremano
Le gambe, e il cor mi palpita,
Tenetemi, reggetemi,
Ch' adesso moro quà.
Fl. Liv. Lin. (Che spasso! che diletto!
E' pazzo il poveretto,
E' pazzo in verità.
Pomp. Tenetemi, reggetemi:
Per rabbia, per dispetto
Adesso io moro quà.

Fine della prima parte.

PARTE II.

SCENA PRIMA.

Don Pomponio, e Livietta, una non accorgendosi dell' altra.

Liv. QUante vaghe farfallette
Stanno dentro il mio cervello;
Ah ch' io credo, che bel bello
Mi faranno delirar! *ciascun da se.*
Pomp. Quanti grilli ho per la testa,
Che quà, e là saltando vanno,
Che tormento ognor mi danno,
Nè li posso discacciar.
Liv. Son però Livietta astuta.
Pomp. L' han da far con Don Pomponio
A 2 Se venisse anche il Demonio,
Queste nozze si faranno,
Si dovranno effettuar.
Liv. Se credessi saltar in cima un tetto,
Per amore, per dispetto
Florindo ha da sposare
La sua cara Lindora.
Pomp. Se credessi in malora
D' andar io colla casa,
Di diventare un pesce, un tufo, un scoglio
La mia Lindora per consorte io voglio.
Liv. Ma ecco Don Pomponio. *vedendosi*
Pomp. Ecco l' astuta serva.
Liv. (Pria, che mi vegga me ne voglio andare.
in atto di partire
Pomp. La bricconcella mi vorria scappare.
Fermati lì.

Liv. Son ferma.
Pomp. Avete ancor finto
Di trappolarmi? Il medico,
Lo ſpeziale, il chirurgo, il maniſcalco,
M'hanno ſentito i polſi, e ad una voce
M'han detto, che io ſto bene,
E voi altri godere, ch'io ſchiattaſſi?
Voler ch'io ſteſſi male?
Che ſon forſe un bamboccio, uno ſtivale.
Liv. Il color rubicondo
V'è ritornato adeſſo,
Ma parevate oppreſſo
Poc'anzi da una ſincope.
Pomp. Che ſincope?
Non dir più queſti nomi,
O ti caccio di caſa.
Liv. Via, la ſincope
Non ſi nomini più, ſia per non detto.
pomp. Ma non ſta quì il buſillis: io non credo,
Che Ortenſio ſia fratello di Lindora,
Che prove noi ne abbiamo,
Chi lo aſſeriſce?
Liv. Oh buono!
Non avete mai lette le Tragedie?
Pomp. No.
Liv. Leggetele dunque, e ſentirete,
Che un Perſonaggio, che ſi ſia perduto,
Si riconoſce a un neo,
A un ſegno, ch'ha ſul braccio,
A una medaglia antica, ad un monile,
Al tratto, e al portamento ſignorile.
Pomp. Sentite, che ciarliera; e queſti ſegni
Ortenſio dove gli ha?
Liv. Ha un neo ſul volto,
Non l'avete veduto? A que-

A queſto neo l'abbiam riconoſciuto.
Pomp. (Pur troppo ſarà lui: vedete, il diavolo
A mandarlo ſin dalla Turchia.)
Liv. (Ho detta ogni parola una bugia.)
Pomp. Ma un fratello di garbo
Si dovrebbe impegnare
A far ſollecitare....
Liv. E'impegnatiſſimo,
E ha gridato ben bene alla ſorella
In favor voſtro.
Pomp. Or dunque,
S'è così, mi diſdico,
Liv. Voi non aveſte mai miglior amico?
Ma vi ſono altri ancora
Impegnati a pro voſtro.
V'è una certa ragazza....
(Lindora non lo vuole:
Spiegarci in due parole,
Che mai ſarà?)
Pomp. Via dimmi, chi è coſtei,
Ch'è impegnata per me?
Fa almeno ch'io la conoſca.
Liv. (In bocca chiuſa non ci entrò mai moſca.)
E'una povera fanciulla
Senza dote, ſenza nulla;
Ma è bellina, modeſtina,
Saputella, e triſtarella,
Ed ha un core ſchietto, ſchietto
Tutt'amore, e tutta fe.
(Già mi diè più d'un occhiata
Già diſcorre fra di ſe;
Se il demonio lo cecaſſe,
Chi di me più fortunata,
Chi contenta al par di me?)

SCENA II.

D. Pomponio, e Florindo.

Pomp. MI vuol bene costei
Ma sono di Lindora innamorato:
Lindora sol mi preme....
Flor. Addio, cognato.
Mi pare di vedervi
Allegro, e spiritoso.
Pomp. Come esser deve un giovanotto sposo.
Flor. Dunque siete guarito?
Pomp. Oh non parliamo
Di mali un'altra volta? Si robusto
Si florido, com'or, non son mai stato.
Flor. (L'avrà forse qualcun disingannato.
Pomp. (Scopriamo un po paese.) Poverello!
Io credo, in Turchia
Vi avran fatto, a un bisogno arar la terra
A furia di bastone.
Flor. Ero tenuto come un principone:
Avevo dieci schiavi al mio comando,
Otto cavalli in stalla, e il gran Sultano
Voleva più bene a me, che all'Alcorano.
Le donne poi, le donne... oh che piacere!
S'affacciavan tutte alla finestra,
Quand'io passava, e ognuna
Mi faceva de' saluti, e degl'inchini,
Gittando dai balcon gemme, e quattrini.
Pomp. E siete quì venuto? oh compatitemi;
Avete fatto male.
Flor. Per veder la sorella. (Oh che animale!
Pomp. Or ditemi, che dote
Credete di assegnare
Alla vostra germana? Già saprete,
Che il vostro genitor lasciò un avere

Un patrimonio vasto.
(Tocchiamo un tantinel quest'altro tasto.)
Flor. Per me non voglio nulla:
Basta sol, che Lindora a voi sia sposa,
E vi fò la rinunzia di ogni cosa.
Pomp. (Oh che giovin di garbo!
Mi piace più della sorella: ed io....
Ed io l'avevo preso
Quasi per un frabutto.)
Flor. (Purchè faccia a mio modo, accordo tutto.)
Pomp. Or per farvi vedere
Com'io tratto la vostra sorellina,
Vanite meco ad osservar la sala,
Nella quale con fasto
Le nozze si faranno.
Flor. (Ah senza un altro inganno
Noi non faremo niente! Almen potessi
Veder Livietta.)
Pomp. (Un altra cosa ancora
Vuò veder di scoprire.) Quanto tempo
Vi tratterrete quì?
Flor. Pochi momenti, (co!)
Perchè deggio andar via: (quanto è mai scioc-
Pomp. Dove?
Flor. A Costantinopoli.
Pomp. (Rotta di collo.) E che ci ritornate?
Flor. Sicuro, ho da sposare
La figlia d'un Bassà.
Pomp. Ih cosa sento!
E' ricca?
Flor. Avrà di dote
Un milion di zecchini Cartaginesi.
Pomp. Vedete, che paesi!
Che doti stravaganti! è vaga? è bella?

Flor. Più vaga di una ſtella.
Ora vi ſo un abbozzo
Di ſue bellezze rare.
(Ma di Lindora intendo di parlare.)
Ha un bel labbro vezzoſo vermiglio:
Ha due luci, che ſpirano amore:
Ah! che in ſeno mi palpita il core,
Rammentando ſi vaga beltà.
(Tu ſei ſola, Lindora mia bella;
Tu ſei quella, che pena mi dà!)
Se poteſte vederla vicino....
Ah che grazie! che caro viſino:
No, nel mondo l'eguale non ha.

SCENA III.

Lindora, e Livietta eſcono dalla parte oppoſta a quella dove ſono entrati Flor. e Pomp.

Lind. CRedimi: Don Pomponio
E' più furbo di te. M'aſpetto or ora
Veder piena la caſa
Di tutti i ſuoi parenti,
E che m'obblighi a forza a mantenergli
La parola già data,
Livietta, credi a me, ſon diſperata.
Liv. Via via non ſarà niente,
Lind. Queſta tua indiſſerenza
Mi fa venir la rabbia.
Liv. Vi compatiſco. Dite: avete ſpirito?
Lind. N'ho quant'un'altra.
Liv. E ben, Florindo è voſtro.
Ei vi darà la mano, e Don Pomponio
La figura farà del teſtimonio.
Lind. Come!
Liv. Lo raggiro è pronto.
Avviſate Florindo

Con

Con un voſtro biglietto,
Ch'io gli voglio parlare in queſt'iſtante,
Che l'affar preme più di quel che crede.
Lind. Non puoi dirglielo a voce?
Liv. Chi lo vede?
Eccovi quì la carta: eccovi, tutto.
La coſa è di premura, *tira avanti il tavol.*
Sollecitate.
Lind. Scrivo a dirittura *ſi pone a ſedere.*
Liv. In tanto quì d'intorno
La guardia vi farò. *ſi ritira Lind. ſcrive.*
Lind. „ Spoſo adorato,
Amabile Florindo,
Sono tante le mie pene *D. Pomp. s'affaccia alla porta per cui era già entrato.*
Tanti gli affanni miei...
Pomp. (Scrive Lindora?... e coſa ſcrive?)
Lind. „ Oh Dei!
Mi vedrete fra poco *ſeguita a ſcrivere.*
Spoſa di D. Pomponio,
Se non ſollecitate. (ingrate!
Pomp. (Coſtei dunque ama un altro:.. Oh ſtelle
Ecco le ſue fredezze. Ah voglio adeſſo
Ridir tutto al fratello,
E acchiapparla ſul fatto.) *parte*
Lind. Addio mio bene... ecco il biglietto è fatto *nell'atto di piegarlo viene Liv.*
Liv. Preſto, che D. Pomponio ha viſto tutto,
E in furia è partito.
Cambiate queſto foglio,
E ſcrivetene un'altro.
Lind. Oimè; che imbroglio. *ſi mette il foglio in ſaccoccia, e prepara l'altro.*
Liv. Scrivete a D. Pomponio un foglio pieno

 D'amor,

D' amor, di tenerezze,
Acciò s' egli ritorna per sorprendervi
Rimanga canzonato. *si ritira.*

Lind. Brava Livietta. „ D. Pomponio amato,
Sposo mio bello, bello, *scrive.*
Finch' io avrò vita, voglio amarvi ognora.
Si vedrà comparire Pomp. con Flor.

Pomp. Vedete? scrive ancora.
Quì bisogna sapere
Chi è questo suo amante.

Lind. „ Son tanti i vostri merti.

Flor. (Scrive senz'altro a me: siamo scoperti:)

Pomp. A me quel foglio, *gli toglie il foglio.*

Lind. A voi.... perchè? *modestina.*

Pomp. Tristaccia,
Ti ci ho pur colto. Via leggete forte:
lo da a Flor. acciò lo legga
Sentiamo chi è l' amante.

Flor. Nel foglio
Non fosse almeno espresso il nome mio.

Lind. Son confusa davver *come sopra.*

Flor. (Che leggo.... oh Dio!
Con tanta tenerezza
Scrive a D. Pomponio?)

Pomp. Vieni vieni,
Mezzana degli amori
Della tua padroncina.

Liv. Come... che cosa dite? ... oh me meschina
fingendo d' essere mortificata.

Flor. Il foglio viene a voi.
Voi siete il fortunato...

Pomp. Eh siete pazzo... *gli leva il biglietto.*
legge D. Pomponio amato.
A me?

Lind. E à chi, crudele? *Pomp.*

Pomp. Sposo mio bello bello... *legge,*
Ah mi bolle il cervello...
Oh vedete, ch' equivoco: Lindora...

Lind. Eh andatene in buon' ora.
(Ma Florindo è adirato.
Dubita forse di mia fè?)

Pomp. Cognato.

Flor. Eh lasciatemi stare.

Pomp. Io impazzisco.
Livietta.

Liv. Eh andate al diavolo,
Che mi fareste dir qualche pazzia.

Lind. (Creder ch' io lo tradisca!)

Flor. (Oh gelosia!)

Pomp. Ma dite, caro Ortensio,
Credete dunque, che mi voglia bene
Davver vostra sorella?

Flor. Cosa vuol da una donzella,
Che le spiega il proprio core:
Se non sà, che cosa è amore,
Legga il foglio, e lo vedrà.

Lind. (Se Florindo sospetta
E' un gran torto per me.)

Pomp. Perchè non dirmi
A voce queste cose? perchè scriverlo?
Quest' è un oprar da pazza.

Lind. Cosa vuol da una ragazza
Innocente, sventurata,
Che da tutti è disprezzata
Per la troppa fedeltà?

Pomp. (Si è piccata, e ha ragione, oh ve' che im-
Ora come si fa? broglio.)
Ajutami Livietta.

Liv. Cosa vuol da una servetta,
Che

Che lei sprezza, che non ama.
Se consigli da me brama
Lei la sbaglia in verità. *parte.*

Pomp. Ah sì vede, sì conosce
Che son proprio una bestiaccia.
Mi darei de' pugni in faccia.
Nò, non merito pietà.
(Se Livietta non m'ajuta,
La mia sposa l'ho perduta
Per la mia bestialità.) *parte.*

SCENA IV.

Florindo, e Lindora.

Flor. S'Abbandoni l'ingrata:
Si fugga questo suolo un'altra volta.

Lind. Ferma crudele ascolta.

Flor. Che mi vuoi dir? Che risolvesti al fine
Esser di Don Pomponio?

Lind. E quando mai
A un oggetto sì odioso, oh Dio! pensai?

Flor. E il foglio, che scrivesti
In cui tutto il tuo cor vedeasi espresso;
Dimmi crudele, non l'ho letto io stesso?

Lind. Dunque sì poca fede
Merita il labbro mio?
E credi?

Flor. Non t'ascolto, ingrata, addio.
vuol partire.

Lind. Ah indegno: questo foglio
Ch'era diretto a te, ch'io poi cambiai,
cava il foglio ch'era diretto a Flor.
Potria farti arrossir...

Flor. Qual foglio è quello?
Deh fa ch'io possa almeno,
Assicurarmi del tuo amor.

Lind.

Lind. Non voglio,
Non deggio discolparmi. L'innocenza.
Il mio candido core
Mi discolpa abbastanza. Ingrato amante!
Dopo tanti sospiri, io fida aspetto,
Che a me ritorni, e quando credo... oh Dio!
D'avere in premio il cor, la destra in dono,
Io l'incostante, l'infedele io sono.
„ Ah Florindo mio ben ... non mi credea
Meritar i tuoi sdegni... ah sono ferita
Nel più vivo del cor.... un gelo all'alma
Sento..! che già mi scende... e mille affanni,
Mille smanie crudeli
Fan guerra nel mio petto....
O ingiusti Numi! a chi serbi l'affetto.
Se costante ognor t'amai
Se il mio cor tu fosti, oh Dio!
Come puoi, bell'idol mio,
Dubitar della mia fè.
Al mio pianto... a' miei lamenti,
Se crudel resisti ancora,
L'infelice tua Lindora.
Ti vedrai cadere al piè. *parte.*

SCENA V.

Florindo, e Livietta.

Flor. AH sentimi, Lindora... Ah che sospetto,
L'amor, la gelosia...
Ma Lindora non sente, è andata via.
Dimmi almeno, Livietta,
Se ho ragion di lagnarmi.

Liv. Zitto, che avete torto.

Flor. Ma il biglietto:
Diavolo! a Don Pomponio era diretto.

Liv. E pure avete torto,

Flor. Sì l'avrò,

Ma

Ma dimmene il motivo, la ragione.
Liv. Perchè è ſtato un raggiro, un invenzione,
Tutto ſaprete poi.
Anzi perchè vediate,
Che il biglietto era finto, preparatevi
A ſpoſar la padrona.
Flor. E Don Pomponio?
Liv. Sarà preſente, e rimarrà gabbato.
Flor. Ma il mio bene adirato?
Liv. Si placherà. Venite meco: io voglio,
Che concertiamo inſieme
Una burla ſolenne, ma che burla!
Da farſi a Don Pomponio.
Flor. Eccolo.
Liv. Andiamo.
Queſt' è l'ultima prova,
In cui moſtrar dovete
Tutto l'ardir, lo ſpirito, e il valore.
Flor. Quando ti placherai, barbaro amore.

SCENA VI.

Pomponio rileggendo con attenzione il biglietto. *part.*

CHE piacer! che contento!
Chi più lieto di me? la ſala è in ordine,
Livietta ha già parlato in mio favore:
Dunque evviva lo ſpoſo, evviva amore.
Ma adagio, D. Pomponio. Fin adeſſo
Lindora m'ha ſprezzato, e mi ha deriſo,
Ed ora all'improviſo
Perchè farmi un biglietto così tenero,
Sì ſoave sì bello?
E quel caro fratello,
Sarà fratello, o nò? Corpo di Giove?
Mi burlaſſero mai... No non lo credo.
Io ſono una perſona,

Ch'ho del merito molto:
Si vede al portamento, agli atti, al volto.
Io veſto a tutta moda:
Nel ballo ognun mi loda;
E tutto, tutto brio
Sono da capo a piè.
Canto per eccellenza
Quell'aria di ſtupore.
„ Dono d'amica ſorte
Non cura il mio valore.
Che quando il braccio è forte
L'alma timor non ha.
Ho due pupille nere,
Che ſubito feriſcono,
Due guancie luſinghiere,
Che i cori inceneriſcono:
Dunque per qual motivo
Si ridono di me...
Eh via, che troppo merito?
E che coſtor mi burlino
Poſſibile non è. *parte.*

SCENA VII.

Flor. Liv. poi D. Pomp. indi Lind.

Flor. TI par, che in queſta ſala
Deſtinata alle nozze
Di D. Pomponio, io voglia dar la mano.
Liv. Via ſon freddure: ed ogni dubbio è vano.
Voi già m'avete inteſo: già ſapete
Quelch'avete da far: ſe D. Pomponio
Grida, sbuffa, s'inquieta, a voi ch'importa:
Spoſata, che l'avrete....
Flor. Ma Lindora è accordata?
Liv. Farà un po la ſdegnata,
Farà la ritroſetta,

Ma poi vi ſpoſerà più che di fretta.

Pomp. Fate largo Signori,
Largo, che vien lo ſpoſo. Ov'è Lindora?
Poſſo far avviſare
I parenti, gli amici,
I ſonatori, i muſici?

Liv. (La burla
Via preſto incominciate *piano a Flor.*
Con ſpirito, e coraggio.

Flor. (Chi riflette in amor, non è mai ſaggio.
A noi.) Signor Pomponio.

Pomp. Cognato amabiliſſimo.

Flor. Pria che vengan le genti
Invitate da voi, penſaſte nulla
A i complimenti, a i paſſi,
Alle parole tenere,
All'eſpreſſion, che in pubblico dovete
Dire alla voſtra ſpoſa?

Pomp. E che ci vanno
Simili cerimonie?

Flor. Mi burlate?
Son coſe neceſſarie.

Pomp. Oh ci mancava
Adeſſo queſto taccolo!

Liv. Potreſte
Inſegnargliele voi. *a Flor.*

Pomp. Sì: dite un poco,
Che coſa avrei da fare.

Liv. Altrimenti vi fate canzonace *a Pomp.*

Flor. Quì d'intorno ſtaranno i ſpettatori.

Pomp. Beniſſimo.

Flor. Frattanto,
Ch'io vi faccio vedere
Come ſi fa: mettetivi a ſedere.

Pomp.

Pomp. Bravo: sì dite ben, come s'io foſſi
Uno degli invitati *ſi pone a ſedere.*

Liv. Ed io mi ſiedo
Da queſto lato oppoſto,
(Vuoi ſtar freſco davvero.)

Pomp. Ecco Lindora
Vo ad incontrarla?

Flor. Non è tempo ancora,
State a ſeder: guardate
A quel ch'io fo: che poi
Nel modo iſteſſo farete voi.

Pomp. Ho piacer d'imparare:
Tutto giova ſapere in queſto mondo.

Liv. Spirito. Padroncina.

Lind. (Ah mi confondo.)

Flor. Ecco, ch'io mi preſento *a Pomp.*
Col cappel ſotto al braccio. State attento.

Pomp. Oh non movo palpebra.

Flor. Indi m'avvanzo
Con un profondo inchino,
E così ſciolgo il labbro a lei vicino:
„ Adorato mio bene: ecco il momento
Di mia felicità.

Lind. Eh che ſpergiura
Infedel ſon'io:
Va non deggio aſcoltarti. Ingrato! addio.

Flor. Ah ti chieggo perdon, ſe di tua fede,
Idol mio, dubitai.

Pomp. (Sta un po flatoſa,
A quel ch'io veggo, la mia cara ſpoſa;
Ma con belle parole
Or il fratello la farà capace.)

Flor. Non più: facciamo pace
Non farmi più penar: dammi la deſtra,
Che tanto ſoſpirai:

Lo

Lo ſa amor, lo ſa il Ciel quanto t'amai.
Lind. Ed io ſpietato, ed io
Che non feci per te: quanti ſoſpiri,
Quante lagrime ſparſi.
Pomp. (Muore, ſpaſima
Per me, povera figlia.)
Liv. (Or viene il buono.)
Lind. Non più facciamo pace, io ti perdono.
Idol mio tu m'hai rubbato
Queſto core ſemplicetto,
Deh non fargli alcun diſpetto,
Che ſarebbe crudeltà.
Flor. Ah mio ben; tu chiudi in ſeno
Il mio core poverino,
Or che ſono a te vicino
Abbi almen di lui pietà.
Lind. Se il tuo cor ſarà ingrato,
Il tuo cor ti renderò.
Flor. Se il tuo cor ſarà ſpietato
So ben' io quel che farò.
Lind. Via la man ſi ſtringa inſieme.
Flor. Sì mio ben, mia cara ſpeme,
a 2 Nè s'aſcoltin più lamenti,
S'odan ſolo l'aure e i venti
Per la gioja ſuſſurrar. (*partono*).

SCENA ULTIMA

D. Pomponio, Livietta, in fine Florindo, e Lindora, che tornano.

Pomp. BRavi: bravi davero,
Anch'io mi conterrò nel modo iſteſſo
Si dia principio... e dove vanno adeſſo?
Liv. Che volete da lor?
Pomp. Voglio la ſpoſa,
Voglio Lindora mia.

Voglio

Voglio darle la deſtra, o queſta è buona:
M'inſegnan la maniera,
Come ho da dir, come ho da fare, e poi
Quando ſi tratta della concluſione,
Mi laſciano qui ſol, come un buffone.
Liv. Ma ancor non v'è neſſuno: gl'invitati
Non ſono ancor venuti,
Quando verranno, allora
Voi vedrete comparir Lindora.
Pomp. E'ver: non dici male.
Dunque aſpettiamo.
Liv. Avete appreſo il modo
Di preſentarvi?
Pomp. Oh! ſubito.
Liv. Di ricever la ſpoſa?
Pomp. A maraviglia.
Liv. Ch'eſpreſſion le farete,
Che coſa le direte?
Pomp. Vuoi vederlo,
Se la lezione l'ho imparata bene?
Appena compariſce io mi preſento
Col capello quì ſotto,
ſi pone il capello ſotto braccio imitando Flor.
La vita ſoſtenuta, i piedi in fuora,
E volgendo lo ſguardo appaſſionato,
Le parlo in tuon ſublime, ed elevato.
Belle luci di diamante,
Vaghi rai del ciel d'amore.
Tutto voſtro è queſto core,
Non mi ſtate a fulminar.
Liv. Viva, viva, molto bene:
No di più non ſi può far,
Ma ſe mai per ſorte ria
Rimanete ſenza ſpoſa?

Pomp.

Pomp. Senza ſpoſa? oh che pazzia.
Liv. Già lo sò, che non ſarà:
Ma in un caſo per eſempio:
Queſto vezzo, queſti ſguardi....
Pomp. Ah ſei giunta troppo tardi,
E un tal caſo non ſi dà.
Coſa dici? i ſonatori,
ad un ſervo, che ſubito parte.
Ferma.... aſpetta... ov'è Lindora,
La mia ſpoſa dove ſtà.
Lind. Signor D. Pomponio
Lo ſoffra con pace:
Un ſpoſo, che piace
Si deve pigliar.
Flor. Signor D. Pomponio
Lei faccia una coſa:
Lindora vezzoſa
Non ſtia più a guardar.
Liv. Signor Don Pomponio
Io già glie l'ho detto,
Di queſto viſetto
Si può innamorar.
Pomp. Che diavolo dite,
Che diavolo avete,
Che coſa volete,
Che coſa ho da far?
Flor. In voſtra preſenza
Io già l'ho ſpoſata.
Lind. In voſtra preſenza
Mi ſon maritata.
Flor. Lind. Liv. Abbiate prudenza
Non ſtate a gridar.
Pomp. Oh corpo del diavolo.
A me queſt' imbroglio?

Soſ-

Soffrirlo non voglio,
Farò un precipizio.
a 3 Abbiate giudizio:
Non ſtate a gridar.
Pomp. Saprò coſa farmi,
Saprò vendicarmi
Di queſt' aſſaſſino,
Di queſt' inſolenza.
a 3 Abbiate prudenza,
Non ſtate a gridar.
Pomp. E tu coſpettone!
Spacciarti fratello?
Flor. Oibò non ſon quello,
Florindo ſon'io:
Son giovane oneſto:
Lo poſſo provar.
Pomp. Tu indegna fraſchetta, *a Liv.*
Serpetta, ſtreghetta
Di tutti i raggiri
L'origin ſei tu.
Liv. Per me non ſo niente.
Son buona, innocente,
Son tutta modeſta,
Son tutta virtù.
Pomp. E voi, Madamina, *a Lind.*
Col voſtro biglietto?
Che rabbia ho nel petto!
Non poſſo già più.
Lind. Ma via coſa giova,
Far tanto fracaſſo.
Flor. Che ſerve a gridare,
Che ſerve a far chiaſſo?
a 2 Due miſeri amanti,
Le ſmanie, li pianti

Do-

Dovete ſcuſar:
Pomp. Son ſtato tradito,
Son ſtato ingannato,
Vo dar nelle furie,
Mi voglio ammazzar.
in atto di partire.
Liv. E pur queſte lagrime.
Quel core ſdegnato
Dovrebber placar.
Lind. La povera figlia,
V' adora, ſoſpira.
Flor. Volgete le ciglia:
D' affetto delira.
a 2 E noi la vogliamo
Del noſtro dotar.
Pomp. (Pomponio, riſolviti;
Che coſa vuoi far?)
a 3 Pomponio, adorabile
Non ſtate a penſar.
Pomp. Ragazza inſolente,
La mano quì a me.
Liv. Di me più ubbidiente
Ragazza non v' è.
Pomp. M' avete burlato.
Vi ſono obbligato.
I ſuoni qua vengano,
Che voglio ballar.
T U T T I.
S' onori un tal giorno
Con feſta gioliva,
Già più d' un' evviva,
Già i plauſi d' intorno
Mi ſembra aſcoltar.

F I N E.

26257

Alla Pagina 22. in fine della Scena VIII. dopo il verſo = Ch'arde, ſmania, e delira per amore.

Quando verrà quel giorno,
Che tanto ſoſpirai:
Dite vezzoſi rai
Quando quel dì verrà.
Cara Livietta ajutami;
Mi ſento il cor dividere.
Ah di due cuor, che s'amano,
Chi non avria pietà.